

Intrattenimento, nuova schiavitù per le masse?

SIMONE PALIAGA

«**A**ll'apice della sua storia, ogni tecnica assume sempre una risonanza magica dai tratti al contempo stupefacenti e tremendi. Il suo apogeo e costantemente accompagnato dall'odore dell'obsolescenza di ciò che essa si lascia dietro. L'umanità e oggi l'oggetto, più che il soggetto virgola di una metamorfosi che trascende polverizza le sue qualità biologiche e sociali, tradizionali e morali. Stiamo sperando, con tutti i brividi del caso, i limiti e gli eccessi della nostra condizione, in un contesto dove la tecnologia smette bruscamente di essere il dispositivo del logos nel senso filosofico della ragione o del pensiero, di venendo tecnologia, ovvero sistema di nuovi e vecchi totem, riti e miti attorno ai quali il soggetto si perde e si confonde. Ma di una siffatta rete di dipendenze, una sorta di danza macabra, dove siamo posseduti dagli oggetti che crediamo di possedere e agiti dove siamo convinti di agire le persone coinvolte speriscono una sorta di trance virgola che è al tempo stesso pura vibrazione nell'ambiente dove sono immerse e fuga dall'io verso ciò che lo precede ed eccede, tra remoti arcaismi e visioni futuristiche, al di là delle utopie e delle distopie». Da anni, da quando gli effetti delle TIC, le nuove tecnologie della comunicazione, hanno cominciato ad attecchire al nostro vivere quotidiano non mancano riflessioni sulle loro conseguenze, sui rischi che adombrano, sul totalitarismo sottile che insinuano attraverso algoritmi e gestione dei dati. È sempre mancato, però, (o almeno è sfuggito alla nostra attenzione) un punto di vista diverso per guardare la rivoluzione in atto. Uno sguardo che mettesse in gioco, per leggere i cambiamenti epocali che incombono, strumenti derivanti dall'antropologia, dalla sociologia e dalle scienze delle religioni. Della lunga tradizione francese di studi sull'immaginario che risale a

Gilbert Durand e che negli ultimi anni è arrivata fino a Michel Maffesoli, da tempo indagatore dei fenomeni sociali postmoderni, si fa erede il sociologo dell'immaginario e mediologia dell'Università Paul Valéry di Montpellier Vincenzo Susca, autore per **Mimesis** del recente *Tecnomagia*.

S'intitola
"Tecnomagia"
il saggio
del filosofo
Susca
È una discesa
nei rischi
di media
e noosfera

Estasi, totem e incantesimi nella cultura digitale (pagine 266, euro 15). Al centro della sua indagine è l'orizzonte di senso dischiuso dall'irradiarsi sulla vita quotidiana degli aperitivi al balcone su Zoom nei mesi caldi del lockdown, dei challenge lanciati su Tik Tok, delle lunghe cavalcate su Facebook, degli appuntamenti generati dagli algoritmi di Tinder o Grindr, delle story di Instagram senza contare le "prigioni dell'intrattenimento", come le definisce l'autore, offerte da Prime, Netflix, Minecraft, Twitch. La panoplia di esperienze offerte dalle piattaforme presenti sul web, tanto più se connesse alla vita di ogni giorno, come i fenomeni della realtà aumentata (ricordate la moda, qualche anno fa, della sfida dei Pokemon?) scatena ritmi diversi, fenomeni di dipendenza, vere e proprie liturgie digitali che mettono in discussione l'indipendenza dell'individuo sovrano e autofondantesi dominante nelle modernità ma esaltano la sua inclinazione a ricercare e creare legami comunitari, da cui nasce lo scatenarsi di paure e fobie, come Fomo (fear of missing out), la paura di essere tagliati fuori. Il nuovo che si disegnerebbe all'orizzonte rappresenta la «realizzazione definitiva del sistema dei segni, sei simulacri e degli oggetti, senza alcuna soluzione di discontinuità tra materia e immaginazione» in cui «la biosfera è integrata dalla noosfera, la terra dai byte, la carne dal microchip, è lo spazio per eccellenza in cui si è agiti più di quanto si agisca, dove finiamo per essere posseduti da ciò di cui eravamo padroni». Eppure, nella "prigione dell'intrattenimento" la partita non è finita. Susca lascia da parte gli empiti apocalittici, perché se «il sistema digitale in cui viviamo immersi è il risultato del potere capitalista. Anzi, in un certo senso, ne è il braccio armato dall'altra sussiste sempre il genio dionisiaco del sociale, la capacità degli umani di concatenarsi, di creare sacche di resistenza e di creazione, soprattutto tra gli ultimi e i subordinati. La rete offre proprio queste capacità di resistenza, che il capitalismo, ovviamente, cerca di vampirizzare. Ma la tecnomagia vive di pulsioni contrapposte. Tutti siamo merce, siamo manipolati, siamo informazioni e corpi a servizio della matrice. Dall'altra parte abbiamo però la possibilità di riappropriarci di legami comunitari», purché, precisiamo noi, non si riducano a un abitare alienante un altro mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

